



GIOPI

QUINDICINALE BERGAMASCO DI CULTURA, ARTE, FOLCLORE E TRADIZIONI

ORGANO UFFICIALE DEL
DUCATO DI PIAZZA PONTIDA

Sodalizio per la salvaguardia
e la diffusione della
tradizione bergamasca



Cos'è la tradizione?
È il progresso che è stato fatto ieri,
come il progresso che noi dobbiamo fare oggi
costituirà la tradizione di domani
SAN GIOVANNI XXIII - PAPA

Caràter de la rassa bergamasca: fiama de rar; sóta la sènder, brasca. (Giacinto Gambirasio)

AL CIRCOLO MAYR-DONIZETTI «IL CAMPANELLO DELLO SPEZIALE» DI DONIZETTI

L'apertura della ricca stagione operistica del circolo musicale Mayr-Donizetti al teatro San Giovanni Bosco (quartiere Colognola) mi ha messo piacevolmente di fronte ad una realtà cittadina di cui mi era giunta voce. Ovvero, quante persone di ogni cetto e cultura amino ancora la Lirica e con quanto trasporto seguano questa rassegna «minore» per alcuni ma «varia e appagante» per altri. Per carità, abbiamo un prestigioso teatro (anzi due) con una stagione autunnale molto importante ma concentrata più o meno in due mesi scarsi con solo quattro allestimenti. Inoltre il dovutissimo tributo al nostro amatissimo Donizetti riduce a due lo spazio per le altre opere di repertorio. Poi conosco abbastanza i gusti dei miei concittadini, in genere abbastanza tradizionali, più portati a rivedere ulteriormente le solite operone che affrontare una «riscoperta» magari più impegnativa e stimolante. Soprattutto per costoro ma anche per i neofiti la 42ª stagione del circolo Mayr-Donizetti offre un cartellone di ben sette capisaldi di tradizione doc spalmati in sette mesi, osando pure l'impossibile con un Don Carlo verdiano. Staremo a vedere e a sentire.

Venerdì 21 ottobre sera, gran pienone per il debutto. Niente abiti di gala, niente presenzialismi, ma tanta voglia di divertirsi con buona musica, con un decoroso allestimento seppure al risparmio e con tantissima buona volontà. Non credo che la scelta de «Il campanello dello speziale», farsa in un atto musicata dal nostro Don Gaetano nel 1836, sia del tutto causale dato che anticipa la consorella «Olivo e Pasquale» al Teatro Sociale: la prima scritta anche con dialoghi in napoletano poi tradotti in italiano, la seconda...al contrario. Il libretto, scritto da Donizetti stesso, è un concentrato di garbo, di sagacia, in un tripudio di citazioni, poesia e umorismo spinto sino all'autoironia. Donizetti, già l'autore più importante della sua epoca, decide di aiutare un impresario nei guai ed in una settimana riveste il suo testo con piccole perle musicali (anche...con auto-prestiti) creando



Scena da "Il campanello dello speziale" (foto di Silvia Bonafini)

una piacevolissima farsa che riscosse subito molto successo. A Colognola si è preferita la versione senza dialetto partenopeo ambientando la vicenda ai tempi nostri e in loco. L'adattabilità non è un reato come molto puristi ululano, la faceva anche l'autore stesso. In buca il concertatore Damiano Maria Carissoni, capace al solo piano di sostituire un'orchestra che in questa partitura non è poi così secondaria. Didatticamente prezioso l'utilizzo del coro del Liceo Musicale «Secco Suardo» diretto da Matteo Castagnoli, come pure l'appoggio di un'altra scuola per trucco e parrucco. Questo sì che è vero apprendistato e lo si percepiva dall'entusiasmo. La farsa ruota tutt'attorno al tentativo un po' crudele di impedire, da parte di un rivale in amore, il naturale... svolgimento della prima notte nuziale. Lo sposo è un anzianotto speziale, la sposina una giovane povera ragazza; poi

mettiamoci il solito domestico sciocco, una suocera un po' bramosetta ed il cast è fatto. Dopo cena, torta, balli, libagioni e quant'altro, lo sposo desideroso di tanta prole (già Don Pasquale?) vorrebbe ritirarsi con la sua dolce metà, ma Enrico, il giovane rivale (lasciato perché fedifrago) ma ancora innamorato, decide di rendere impossibile la prima notte, tenuto conto che all'alba lo sposo deve presto partire per mettere le mani su di una eredità. Che escogita il nostro giovanotto? Fingere (travestendosi) di essere un cliente notturno, obbligando il povero Don Annibale a servirlo per legge. Prima in vesti di damerino francese poco conoscitore della nostra lingua e con grossi problemi digestivi, poi in quelle di un cantante lirico terribilmente afono seppur logorroico ed infine di un vecchietto con una ricetta infinita per la propria moglie. Qui la parte più divertente della partitura con un interminabile elenco farmacologico sciorinato nel famoso «cantar sillabico» di cui Rossini e Donizetti furono maestri. Geniale il testo (fra le erbe officinali appare anche la...Dulcamara!), geniale la musica e ben appropriate le video-proiezioni in un vero cartone animato con turbinii di medicinali in perfetta sintonia con la musica. Difficilissima la parte di Enrico, ma Roberto Maietta, habitué del Circolo, ha saputo come cavarsela. Bene anche il Don Annibale di Dario Giorgelè, la Serafina di Anna Delfino, la mamma Rosa di Sonia Lubrini e l'ironico Livio Scarpellini (a quanto pare...di casa!). Regia di Valerio Lopane, scene di Matteo Scarpellini, con la bella idea di sottolineare con proiezioni il tempo che scorre inesorabile verso la beffa finale. Costumi di Simone Martini. Pubblico quasi da stadio, quel sano pubblico forse un po' nazional-popolare ma che purtroppo sempre meno anima col suo calore i nostri grandi teatri, allontanato forse da prezzi eccessivi e credo anche da cervelottici allestimenti tanto cari ai critici acidi e ai «melomani snob». Poi verrà il «Barbiere di Siviglia»...

Franz Cancelli